

Aniello Langella

# LA SARACINIA

Una terra musulmana a Torre del Greco

Storie dal Medioevo Napoletano



Vesuvioweb

2022

M. LANCELLASI  
2-5-09

## Cose turche a Torre del Greco ai tempi del Ducato di Napoli

Nel periodo medievale a Torre del Greco, nasceva una regione musulmana. Un presidio valido per le scorribande e per le razzie. Un punto geografico ed un approdo certo, nella geografia saracena, dal quale partire e nel quale ripararsi.

La bandiera della mezzaluna tra l'878 e l'898, sventolava lungo le nostre coste. Probabilmente nel Seno di Calastro.

Alla caduta dell'impero romano nel 476, l'intero territorio conquistato fino ad allora, ormai in pessimo stato sul piano della gestione politica e militare, aveva esaurito ogni plausibile speranza di ritornare ad essere retto e guidato un unico nuovo imperatore. Stava scontando in esilio gli ultimi anni di vita, l'ultimo imperatore. Flavio Romolo Augusto, che Odoacre re degli Eruli, aveva spedito nelle carceri del Castrum Lucullanum sull'isolotto di Megaride. E qui si sarebbe spento nel 511, chiudendo definitivamente la lunga lista di Roma Imperiale.

Il vastissimo territorio fu presto preda di popolazioni barbariche che ne invasero ogni angolo, conquistando città e trasformando poteri vastissimi in minuti staterelli, in piccole potenze, rette ciascuna da un proprio Dux, da un proprio comandante, che alla maniera del passato impero e seguendo comunque le medesime regole di governo, dettavano legge, ciascuno per proprio conto. Anche Napoli, la greco-romana città che aveva inciso in maniera forte la storia di Roma, per il commercio, per la cultura, per la bellezza e l'amenità dei luoghi, si trovò all'alba del 476 ad essere retta e guidata da un proprio Dux. Stava nascendo il Ducato Napolitano, presto governato da uomini forti e di estrazione militare.

Dal primo duca, che è ricordato dalla storia come Maurenzio nel 598, all'ultimo Sergio VII destituito nel 1137, tutti assunsero il titolo di *Dux et Magister Militum*. Uomini capaci di governare, legiferare, gestire la giustizia e combattere alla testa del proprio esercito, come veri condottieri. La Napoli Ducale visse per ben 7 secoli, governata da uomini che si alternarono per nomina diretta, per successione dinastica, ma anche a seguito di destituzioni forzate, di assassini, di rivolte sanguinarie. Tra le antiche mura greche, restaurate in epoca romana e ampliate dal VII secolo in poi, Napoli visse la sua storia sempre in lotta con le popolazioni limitrofe. Guerre continue per arginare le incursioni longobarde, per difendersi da Capua e dai beneventani. Napoli protesa sul territorio che andava dai confini puteolani, al Sarno e dal mare al nolano. Questa era la terra da difendere: la Liburia, detta anche Terra di Lavoro. La stessa terra che per Roma fu la *Campania Felix*.

Alcuni duchi seppero saggiamente governare, ma la maggior parte ebbe a cuore solo il proprio interesse economico. Raggiungere il trono ducale equivaleva ed essere potenti uomini, alla testa di un esercito valido e sempre pronto a sfidare guerre di mare e di terra. Alcuni Duchi sedettero appena tre giorni su quel trono, uccisi dal pugnale di sicari. Altri vissero dieci giorni, stramazati al suolo mentre gozzovigliavano a tavola nel palazzo del Monterone, avvelenati dal servo infedele.

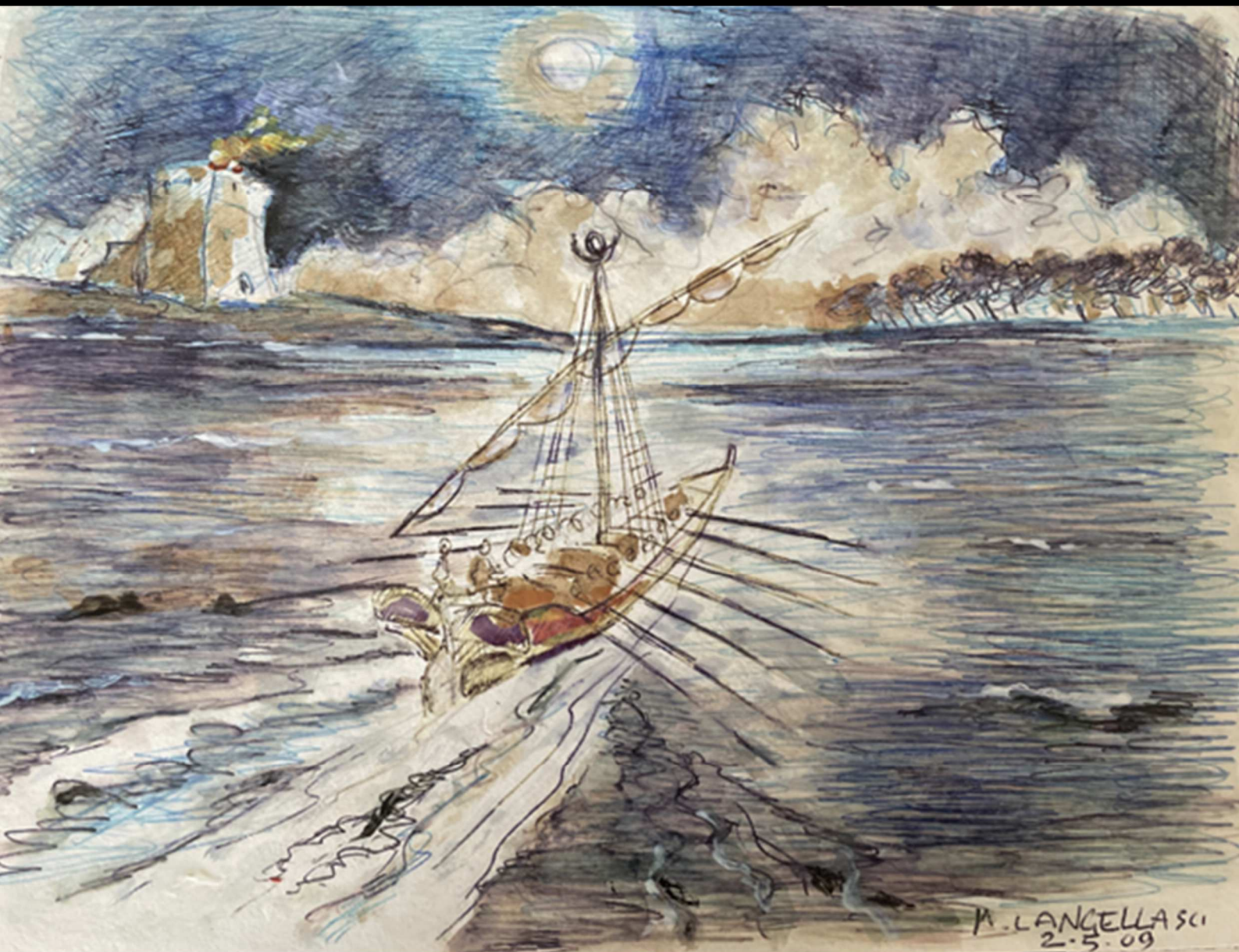
Quella del Ducato Napoletano è una storia affascinante, ancora tutta da scoprire e da indagare. Questa storia è forse la più bella della Napoli antica e del suo territorio. Nulla, per me risulta essere più affascinante del ricostruire questo straordinario momento della vita della città.

Il Ducato Napoletano, come ho appena accennato doveva fare i conti e questi salatissimi, non solo con i *finitimi*, ossia i popoli confinanti, arroccati in contee ed altrettanti ducati a pochi passi dalle mura difensive, ma aveva iniziato una vera e propria guerra contro le invasioni dei saraceni, già a partire dal VI secolo. Dotati di imbarcazioni veloci, i barbuti della mezzaluna, riuscivano a conquistare anche per breve tempo, lembi esigui del litorale e da qui dopo aver installato i loro ribāt, erano in grado di sferrare anche attacchi in profondità nel nostro territorio. Giungevano alle coste della ducea per saccheggiare, depredare, uccidendo ed incendiando, per rientrare poi alle basi strategiche maggiori, di Calabria e Sicilia. L'accampamento provvisorio, detto appunto ribāt, era la base di partenza, ma presto, proprio a partire dal litorale della ducea, questi divennero veri e propri centri militari *muniti*, ossia fortificati, sorvegliati militarmente anche giorno e notte.

Si dovette assistere tra il VI ed il XI secolo ad un vero e proprio scempio, della Liburia ed anche con assalti mirati al centro della città, come testimoniato nell'epigrafe della chiesetta di Sant'Arcangelo a Segno a Napoli. Entravano dalla *Regio Fucillensis*, dalla *Regio Junctura* (oggi Mezzocannone), dalla Porta Ursitata (presso San Biagio dei Librai); penetravano all'interno della città attraversando i cunicoli dell'acquedotto, che furono utilizzati in epoca precedente da Belisario ed anche successivamente da Alfonso il Magnanimo. Punti critici per penetrare nei luoghi del potere. La Ducea Napoletana fu da sempre preda dei saraceni, che conoscevano molto bene la ricchezza del nostro territorio.

Sul piano politico, dobbiamo ricordare che nessuno ebbe realmente a cuore questi signori del mare, che accrebbero nei secoli la loro potenza, sfruttando le rotte commerciali. I Bizantini Ravennati, i Longobardi Beneventani, Capua e lo stesso Stato Papale, da sempre divisi tra loro, si ritrovarono nel periodo ducale, ad essere realmente coesi nella lotta all'invasione saracena. Ma proprio in questo clima di grande fragilità e di grandissima incertezza politica, si assiste ad una peculiare mutazione, nel governo della città e del territorio ducale.

Il Dux et Magister Militum, in alcuni casi senza registrare consensi, né dal soglio pietrino e né dai nobiliores napoletani, avocava a sé anche la carica di vescovo della città. Ed è il caso del Duca Atanasio II che fu duca e vescovo dall'878, al 898. Uomo scaltro e sanguinario, seppe essere devoto a San Gennaro ed al suo popolo, ma anche amico dei Saraceni. Spesso scendeva al *Vulpulus* (antico approdo della Napoli Ducale), per salire sulle veloci barche saracene, per pranzare e gozzovigliare con il nemico. Atanasio adottò una politica di tolleranza, intorno ai primi anni del suo governo, ma poi avido e incline solo a coltivare i propri interessi economici, strinse alleanze con i barbuti della mezzaluna.



Nave saracena che si dirige al ribāt nella cosiddetta Saracinia tra l'odierna Portici e Torre del Greco.  
Quadro di Michele Langella 2009.

Dialogava ogni giorno con i predoni e questi con lui, furono in grado di stringere tantissimi accordi. Con Atanasio, si vengono a creare i presupposti di quella che possiamo definire una occulta alleanza con il nemico e questo nuoceva moltissimo alle relazioni con il papato, che vedeva il sovrano, in una stessa giornata, benedire il suo popolo in nome della Santissima Trinità e accogliere il Corano tra le sue stanze. Con Atanasio II, nasce un “nuovo” tema politico, che sarà perseguito in maniera becera, dai suoi successori: stabilire relazioni con gli invasori, al solo fine di accrescere il patrimonio economico personale. Altri Duchi infatti imiteranno Atanasio.

Io ritengo che Atanasio<sup>1</sup>, in quell’anno abbia maturato l’idea di contrapporsi al papa. Di mostrare alla massima autorità la sua forza e questo lo fece attraverso due mosse importanti che segnano la storia di quel mese e di quell’anno. Consapevole del valore giuridico e religioso della scomunica, forte della salda alleanza con i saraceni, sfidò il papato, inviando in Sicilia suoi emissari ed esortando (forse ordinando) il comandante della flotta saracena ad occupare stabilmente le nostre coste. Dal testo di Erchemperto<sup>2</sup>, che a sua volta riporta l’*Anonymus Salernitano* qui, alle falde del Vesuvio, giunse un numero considerevole di imbarcazioni che occuparono *Portici, La Torre, Resina e Cremano*, creando una regione tutta nuova, che passò alla storia come la Saracina.

Qui il comandante della flotta, un tal Sichaimo, forse Soheim, si insediò stabilmente con il compiacimento di Atanasio. ... *La tradizione serbovvi memoria di loro per lunghissimo tempo e n'avea ben donde, poichè, posando dalle scorrerie lontane, solean prendere sollazzo nei contorni, sì che non vi lasciarono armi né cavalli nè giovanette, che non portassero al campo ...*, riporta sempre l’Amari. Il papa Giovanni VIII, con Napoli contro e la nascente Saracina, paventò la possibile invasione del territorio papale e fu allora, per debolezza o forse per strategia, che spedì ad Atansio missive di riconciliazione, benedizioni e ingenti somme di danaro, chiedendo in cambio ... *ch'ei facesse scannare a suo potere i gregarii musulmani, pigliare a tradimento certi condottieri, di cui dava i nomi e consegnarli ai legati pontificii, i quali avrebbero cura di mandarli a Roma ....*<sup>3</sup>

Piacque al vescovo questo, che possiamo definire come un atto di sottomissione del papato al potere del ducato napoletano ed attivatosi in breve tempo (siamo probabilmente nell’ottobre dell’881), assieme ai principi di Salerno e di Capua, ricacciò dal golfo le armate saracene, che si attestarono tuttavia ad Agropoli presso Salerno.

---

1 Questi fatti e quelli che a breve racconterò ci vengono dall’Amari (in o.c. pag 456 e successive) che riporta diverse note di Erchemperto.

2 La *Historia Langobardorum Beneventanorum* (o *Ystoriola Langobardorum Beneventum degentium*) di Erchemperto è una cronaca longobarda che narra le vicende del Principato di Benevento dal 787 all’889

3 Michele Amari. *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Volume I. Firenze. Le Monnier 1854, pagina457.

Leggiamo le parole del Parascandolo<sup>4</sup> che così ci riporta i tristissimi fatti di quegli anni: ... *Nella storia d'Erchemperto: ... Per idem tempus Athanasius Praesul magister militum praerat, qui ut praemisimus, exulato fratre proprio, cum Saracenis pacem iniens, ac primum infra Portum aequoreum et urbis murum collocans, omnem terram Beneventanam, simulque Romanam, nec non partem Spoleti diruentes, cunclaque Monasteria et Ecclesias, omnesque Urbes et Oppida, Vicos, Montes et Colles, Insulasque depraedarunt, etc.*

... *La medesima cosa è narrata per l'Anonimo Salernitano, per Leone Ostiense nella Cronaca di Monte-Cassino, per lo scrittore della Cronaca di S. Vincenzo al Volturno e per lo Cronista Ubaldo; il quale soggiunge che a sì triste impresa il Vescovo e Duca Alianasio misit in adiutorium ipsorum suos milites.*

*In riguardo al sito accordato per Attanasio a' Saraceni, l'erudito P. Caracciolo, nelle note ad Erchemperto Rer. Ital. Scripl. tom. V soggiungeva, che tutt'ora in quelle ville subvesuviane corre l'adagio volgare, surto dalla dimora fattavi per quegli'Infedeli: quattro sono li luoghi della Saracina, Portici, Cremano, la Torre e Resina, ...*

Ma dove si stabilì, si insediò il ribāt saraceno? Questa è la domanda primaria, questo il quesito al quale poter dare verosimilmente una risposta.

Ci provo.

Non abbiamo prove certe. Non vi sono ovviamente, documenti cartografici coevi e né immediatamente successivi. Mancano elementi bibliografici sul tema e così, studiando la storia della città di Torre del Greco, mi imbatto in un mio lavoro recente dedicato proprio ai possibili approdi pre e post 79 d.C.

Proprio così. Andare indietro nel tempo fino all'eruzione pliniana, per comprendere quale poteva essere il disegno orografico, prima e dopo la grande eruzione di Pompei e Ercolano.

Un documento al quale sono molto legato per la precisione dei dettagli è la Topografia dei fratelli La Vega del 1796. Dobbiamo rifarci a questa stampa per riprenderci la storia degli approdi saraceni a Torre del Greco, nell'antico.

Su di un punto della costa e sulla sua posizione rispetto alla linea di costa, in epoca medievale, abbiamo certezze. Quella che oggi noi identifichiamo come sede del municipio e cosiddetto Palazzo Baronale, conserva tracce medioevali e forse anche molto più antiche, come asserì Errico De Gaetano in *Antiche Denominazioni*.

Sulla Topografia<sup>5</sup> dei La Vega ho indicato le aree dove di certo possiamo individuare presenze archeologiche d'epoca romana. Saranno queste che ci potranno guidare nel definire gli ipotetici approdi antichi.

---

4 Luigi Parascandolo. *Memorie storiche critiche diplomatiche della Chiesa di Napoli*, compilate dal sacerdote napoletano, Luigi Parascandolo. Tomo I. Napoli 1847. Dalla Tipografia di P. Tizzano. Strada Cisterna dell'olio n. 45

5 La Topografia è contenuta in un prestigioso volume storico a firma Carlo Maria Rosini e sul documento si legge: *L'intestazione recita: Topographia Herculensis qua ejus agri facies, ante quam... Vesuvii eructatione... obruere tur, crat spectabilis... / Franciscus La Vega, investigavit et descripsit; Petrus La Vega, delineavit; Aniello Cataneo Napolitano, incise. (1737-1804)*



Topografia dei fratelli Pietro e Francesco La Vega. Dettaglio cartografico del 1795

Con il numero 1 e 2 sono indicate le zone a ridosso di via Fiorillo, dove nel secolo XVIII furono effettuati scavi attraverso cunicolo e che portarono alla scoperta di vestigia romane. Così la presenza di San Pietro a Calastro, ben documentata nel secolo XIX da Michele Ruggiero. Le due aree a ridosso degli Incurabili, la numero 4 e 5 sono riportate in almeno tre documenti della bibliografia torrese e che in numerose occasioni richiamò Ciro di Cristo. Con il numero 6 la villa marittima di epoca romana detta di Breglia. La rupe, alta sul mare con la sua sorgente a mare detta del Castello, indicata con il numero 7. Più oltre e verso est la Contrada Sora con i suoi insediamenti antichi.

Con l'aiuto dei rilievi dei La Vega e la certa presenza di questi insediamenti d'epoca romana, possiamo, così ricostruire l'antica linea di costa ai tempi dei Duchi di Napoli, ai tempi del Vescovo e sovrano Atanasio II. Fu qui che si insediò il ribât dei nemici della ducea che ebbero in comune con Atanasio II due cose: la sete di potere e di danaro e la barba. Fu quasi certamente qui nelle prossimità dell'antichissimo Fronte di Calastro, tra la baia di ponente e quella di levante, che i saraceni si insediarono e da qui venuti a terra, invasero le nostre terre. La baia di Calastro fu quasi certamente la più sicura, in quanto più profonda, quella di levante, forse più comoda e più agevole per il carico dell'acqua potabile. A quei tempi, ai tempi del Ducato, Torre del Greco era un villaggio fatto di pescatori, allevatori e contadini. Nulla di più. Semplici lavoratori, poveri braccianti intenti solo a sgobbare per tirare avanti; povera gente che lavorava per sopravvivere, alle guerre, alle carestie, alle epidemie, alle guerre, mentre all'approdo di Mezzocannone, proprio a due passi dal palazzo ducale, il Monterone, Atanasio gozzovigliava con gli amichetti barbuti.

Ma la storia fin qui narrata e documentata, non termina qui. E' necessario comprendere che questa fu una terra molto ambita e lo fu a partire dalla romanità. La posizione, l'entroterra, la vicinanza a selve fittissime e a sorgenti di acqua, la vide protagonista fin dai primordi. Nel Medioevo e durante la Napoli Ducale, questa terra rispose a strategie politiche e militari importanti. Nei prossimi approfondimenti, ci acosteremo a questi aspetti, alla luce di recenti scoperte bibliografiche.

Testo e disegni di Aniello Langella

Vesuvioweb

2022





Disegno di  
Aniello Langella